ROSMVNDA

TRAGEDIA

DI M. GIOVANNI RVCELLAI,

Patritio Fiorentino.

NVOVAMENTE RISTAMPATA.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI,
MDXCIII.

AL MOLTO MAG. SIGNOR MIO OSSERVANDISS.

Messer Giouanvettorio Soderini gentil'huomo Fiorentino.

NTRA i molti frutti partoriti dalla fertilità de dotti ingegni vtilissimo è stato giudicato quello studio, che molti, e de primi de' tēpi nostri hanno collocato nel purgare, à guisa di diligenti cultori, i fertili campi delle honorate, e nobili fatiche de' più eccellenti scrittori, ne quali per la mala custodia de posteri haueuano germogliato vari triboli, e spine: onde quanto era di buono, & di vtil sementa in quelli veniua soffocato, & in breue tutto da così mala nascenza coperto, e spento. Alla costo-

ro non meno pietosa, che utile, & honoreuole fatica (rendendo eglino la vita à i passati, e giouando, e dilettando insieme à quei del tempo auuenire.) habbiamo noi ancora somministrato quanto di aiuto ci porgeuano le nostre forze in proccurando che le copie da essi con sommo studio, e fatica purgate, e corrette, fussino con la medesima diligenza date alla stampa; e tali vscissero in luce, quali già le produssero i proprij Autori. La qual fatica hauendo volentieri presa senza differenza alcuna in ogni sorte di più eccellenti Autori, delle tre più pregiate lingue, non curando altresì qual si fusse la grandezza del uolume, pur che honoreuole si stimasse, e degna di spēderui attorno tali fatiche: al presente nō meno volentieri l'habbiamo portata nella Tragedia di M. GIOVANNI RVCELLAI, *laquale altra volta in què tempi data alla stampa, ancor che pochissime copie hoggi se*

gi se

gi ſe ne vedeſſero, andaua pure attorno non però con miglior fortuna, che già altri molti nouellamente riſtampati da noi. Ma penſando dapoi à chi noi degnamente poteſſimo dedicare tale fatica; ci venne in conſideratione la Magnificenza voſtra per molte cagioni; tra le quali vna, e la principale fu il veder noi, quanto ſi confaceſſe à quella il preſentarli queſto ſoggetto Tragico, hauẽdo noi pur poco fa alla nobiliſſima, e degniſſima ſua conſorte preſentato vn piaceuole, e nuouo ſoggetto in ſtilo Comico, quale con pari ragione nella degnità, e grandezza al Tragico componimento corriſponde, che nel ſacro coniugio l'huomo alla donna. Laſcio che a V. Magnificenza oltre a queſto viene ragioneuolmente ancora raccomandata da noi ſi honoreuol fatica: peroche ſendo conueneuolmente come di Fiorẽtino Autore vſcita della Stamperia noſtra, à Gentil'huomo, ſi come fu l'Autore, e

 di

di noi amoreuolißimo si conueniua. Quella dunque con il medesimo animo l'accetti, con ilquale sua Magnificenza suole risguardar le cose pregiate, e care; e me tenga nella sua gratia, che altro non desidero; che la sua felicità; laquale Iddio li conserui. Di Fiorenza il dì XV. *di Maggio* MDLXVIII.

D. V. M.

Per seruirla

Iacopo Giunti.

PERSONE, CHE NELLA Tragedia parlano.

Rosmunda	Coro
Albuino Re	Almachilde
Nutrice	Falischo
Messaggieri	Serua

ATTO PRIMO.

Rosmunda. Nutrice.

Empo è hormai, poi che'l profondo sonno
Vestitosi'l sembiante della morte
Di quiete, & silentio'l mondo'ngombra:
Sciogliendo con dolcissimo riposo
Dalle fatiche, & da'pensier del giorno
Ogn'huomo: ogni animal mite, e seluaggio,
Tal che secure sian dall'empie mani
Non ben'asciutte anchor del nostro sangue,
Cara nutrice mia, nutrice, e Madre:
Su che torniamo a ricercar del corpo
Dell'infelice, e misero mio padre:
Per ricoprirl'al men'con poca terra,
Poi ch'io non possa dargli altro sepolchro,
E non t'incresca, che se'inferma & vecchia,
Breue camino è'n questo officio estremo.

Nut. *Regina vnica speme al nostro Regno*
Non mi grau'il cammin notturno & ceco,
Ma m'increfce che'n darno gia tre notti
Con le pietose man volgi, e riuolgi
Tutti li corpi morti, ad vno ad vno.
Ne tu (sendo fanciull'adorna & bella
In su'l primo fiorir de gl'anni tuoi)
Pensi quel che si sia l'andar soletta
O qualch'altro ladron trouar potresti:
Il qual dell'honor tuo potria'priuarti:

O ver legat' al vincitor menarti,
Che certamente ti faria morire,
Per estinguer la tua famosa stirpe,
Ch'anchor nella tua vita si riserba,
Ne puo da lui sperarsi alcun perdono,
Perch'huom piu crudo mai non vide'l sole,
Ch'ei non vuol pur ch'ei morti sien sepolti.
Si che ritorna dentro a queste grotti,
E non creder che l'ombra di Comundo
Curi che'l corpo suo rest'insepolto.
Anzi vol (se gli è senso alcun nell'ombra)
Che fuggir tenti nel antico Regno
Infra l'alpi nevose al gran Danubio,
Che gli Geppidi tuoi circonda & bagna.
Cu'essendo Regina alta & illustre,
Forse congiungerati à chi comandi
A Riphei monti & al bel Gange, e al Nilo,
Che faran di tuo Padre aspra vendetta,
Tal ch'i fiumi vedrai di sangue tinti
Delle nimiche genti: & d'Albuino:
Che più grato gli sia che van sepolcro

Ros. *Dunque tu vuoi che le paterne membra*
Alle fere alli augei restate in preda
Sien sepellite poi nel ventre loro?

Nut. *Voglio che pensi al mantenerti'n vita.*

Ros. *L'indegna uita è assai peggio che morte.*

Nut. *E l'uno e l'altro ti potria seguire.*

Ros. *Che poßo peggiorar da quell'ch'io sono?*

Nut. *L'honor, la libertà perder tu puoi.*

Ros. *Questo non perderò senza la vita.*

Nut. *Tu non sai ben ancor che cosa è morte.*

Ros.

Rof. *La morte è fin delle miserie humane.*
Nut. *Io commendo'l morir, quando ei resulta*
Vtil ad altri; a se gloria & honore,
Non quando a se vergogna, e ad altri danno,
Rof. *Ben ch'io non giunga al sestodecimo anno.*
Perche dourei seguire'l tuo consiglio,
Qual è d'honore e di prudentia pieno.
Pur io responderò quel che mi pare,
Ch'alla nostra pietà piu si conuenga.
Tu sai ben come nacque questa guerra
Infra Albuino Re de Longobardi
E infra Comundo mio Padre diletto
Che'l gran Regno de Geppidi reggeua.
Onde in su questi a noi dolenti campi
Presso alla terra che diuidon l'acque
D'Adice ameno e furibundo fiume
Furon le nostre miserabil genti
Dall'inimici rotte uinte o sperse.
Piu mal giorno per me mai non s'aperse.
Poi che co'l padre non rimasi'n morte.
Ma con poche donzelle'n aspri boschi
Fuggimo: a pie di quest'ombrosi colli:
Qui viuer non si può, ne gir altroue
Però nanzi che varchi l'onde Stige,
Vorrei coprir quell'infelici membra
Con quel poco di terra ch'io potessi.
E questo piu m'affligge che pur dianzi,
M'apparue'n sonno sua dolent'imago
Che piena hauea di poluere e di sangue
La barba: i crini: e la squarciata veste,
Ferito'l viso e trapassato'l petto

In mille parti lacerato, e guasto
O trasformato 'n guisa che la voce
Me 'l fece, e non la fronte manifesto,
E con duri singulti e largo pianto
Sciolse dalla sua lingua tai parole.
Rosmunda, innanzi all'apparir del Sole
Rendi'l mio corpo alla gran Madre antica
Che giace qui vicin presso à quel fonte.
Io sono à te venuto 'n questa forma
Perche delle fatiche tue m'increbbe,
E parimente ancor per ammonirti
Che'l dì non ti ritroui 'n queste parti,
Che gente assai ti cercheranno allora
Per darti nelle man del mio nimico.
E detto questo sparì via com'ombra,
Onde graue pensiero'l cor m'ingombra
Ne truouo modo che fuggir mi possa.
Giouan' incauta e senz'alcuna scorta,
E se pur Almachilde fusse 'n campo
Come non è: per l'amor che mi porta,
Forse sperar potrei qualche soccorso.
Ma pur ch'i' facci le pietose essequie
Venga che vuol' ch'io non mi disconforto,

Nut. *Figliuola mia poi che da tanto sogno*
Ammonita ne vai: piu non ti tegno,
Ma teco vegn'alla mostrata fonte:
E poi prender la via per questo monte

Cho. *Fra le cose mortali*
Non nacque al mondo peggio
Di quella che fra noi domandian morte.
Scaccia dal proprio seggio

L'antica

L'antica gente, e dell'amica terra
E qual manda sotterra
Alle tartaree porte,
E qual priua di bene
E lascia vita assai peggior che morte.
Et è si acerba, e fera
Che fa che'l vinto e'l vincitor ne pera.
O felici coloro
Che con si bel morire
Hauete adorna la paßata vita.
Ma miseri costoro
Che'n si duro seruire
Staranno'nfino a l'vltima partita
Chi piu vi darà aita
Donne mie riseruate
A mille stratij e torti?
L'ombra de vostri morti?
O quanto me'saria non esser nate.
Felice è chi non nasce,
Ma piu felice è quel che muore'n fasce.
Non sia chi troppo speri
Nel suo felice stato
Ne troppo tema dell'aduerso ancora.
Perch'a chi regge imperi,
Spesso dal cielo è dato
Che gli perda & racquisti'n men d'un hora.
E vedesi talora
Girsen preso'n catene
E'l seruo empio & ribello
Signoreggiare à quello
Ond'hauea prima hauuto ogni suo bene;

Et

Et uariar fortuna.
Piu, che non varia'l moto della luna.

ATTO SECONDO.

Nutrice, Rosmunda, Coro, Falisco.

Nut. *TV sei si longamente dimorata*
Mentre laui le piaghe ad vna ad vna
Hor di lagrime false, hor d'acqua viua
Deh ricuopri le membra afflitte e nude
Con tua Regal'e pretiosa veste
Che già s'è mossa la vermiglia Aurora,
E mena seco la nemica luce
Che ci potrebbe far vergogna e danno

Ros. *Non temer Madre mia perche dal cielo*
Vien spesso aiuto all'opere pietose.
Ma ch'esser puo? che tutte paurose
Veggio venir uer noi le donne nostre?

Cho. *Regina tu sei presa*
E noi sian prese teco
Ne veggio al nostro scamp'alcun'aiuto:
Che vdì pel bosco cieco
Da gente d'ira accesa,
Cercarti, come agnel'gia perduto.
Vn'dice hauer veduto
Due donne appress'vn fonte,
Che sepellien'un morto
Ond'io con disconforto
Corsi per farti sue parole conte
Accio possa fuggire

Auanti

Auanti al lor venire.

Nut. *Eccogli qui figliuola,*
Eccogli e' son venuti

Rof. *Fuggiamo, oime fuggiam' fubitamente*
Ma chi fia che ci aiuti:
Se non la morte fola?
Che fcampar non potren da quefta gente,
Donne paurofe & lente.
Però care forelle
Siate conftanti e forte
Che generofa morte
Ha'l primo loco fra le cofe belle:

Cho. *O voce alta e diuina*
Degna di tal Regina

Fali. *Qual di voi donne è ftata tanto ardita*
Ch'hà dato fepoltura à corpo alcuno
Contra'l mandato di fi gran Signore?

Rof. *Dunque'l Re voftro fa la guerra a i morti?*

Fali. *Il Re noftro la guerra tien'co i uiui*
Et cerca di priuar di fepoltura
Quei ch'han cercato lui priuar di vita.

Nut. *Queft'è colei di cui ti diffi dianzi*
Che feppeliua vn corpo a pie d'vn fonte.

Rof. *Si ch'io fon quella e non ti celo'l vero,*
Ch'ho dato fepoltura'l Padre mio.

Fali. *Rofmunda inanzi al Re verrai con meco.*

Rof. *Al Re ne verrò io poi ch'al ciel piace*

Cho. *O mifera Regina oue fei giunta,*
Oue fiam noi condotte,
Ma la vita fie congiunta
Noftra fortuna: o'n fempiterna notte

Donne

Rof. Donne non dubitate
Ch'i non poßo patir cosa piu dura,
Che veder lacerate
L'offa paterne, e fenza fepoltura.
Fali. Ite a defepellir presto Comundo
Tagliategli la testa,
E portatel'al Re dentro à quel vafo
Cho. Ome Regina, ome che gran dolore
Ti dan queste parole?
Com'hai gittate tue parol'al vento.
Hor fei tu ben d'ogni fperanza fora:
Quest'è fol quel che vuole
Il Re fuperbo, o quanto fie contento.
Hormai piu grau', e piu crudel tormento
A prouar non ti resta.
Ome Regina ome che duro cafo.
Rof. Quante fatich'in vano
Pigliate fone in questa breue vita
Dalle mifere genti de mortali.
Io che pur dianzi giouan'e honorata
Era regina di molte contrade,
Hor per hauer del Padre mio pietade
Sarò per feru'al mio nemico data.
Ome fuffi al men'stata
Questa nostra pietade a quel gradita
Che non mi curerei degl'altri mali.
Fali. O voglia, o nò, bifogna che ciafcuno
Sopporti quel c'ha terminato'l cielo
Contra del qual'non ual difefa humana
Rof. Deh non voler Falifco effer minstro
Di tanta crudeltà, di me t'increfca,

Di me fanciulla, ch'in vn ponto ho perso
La cara libertà, mio Padre, e'l regno

Pali. *Madonna aßai di voi m'increſce, e duole*
Ma molto piu di me m'increſcerebbe
Quando diſubidiß'al mio ſignore.

Roſ. *Tu ſai ch'auanti à queſt'horribil'guerra*
Il tuo ſignor'e'l mio padre Comundo,
Per ſubiugar d'Italia'l bel paeſe
Furon concord'inſin'che l'hebber vinta.
Tu ſendo allhora vn ſemplice ſoldato
Vſaui ſpeſſo nella corte noſtra,
Tal che per le parole di mia Madre,
E per le tue virtù fuſti promoſſo
Al digniſſimo grad'oue hor tu ſei,
Et ancor ſai quand'in quel fier'aſſalto
Sul fiume d'Agno in Lacheſina valle
Reſtaſti dalle noſtre genti uinto,
Et preſo ti menar'dinanzi a noi
Come molti volten ſciorti di vita:
Ma paru'al padre mio ſerbarti viuo
E diede à me della prigion'le chiaui:
Quiui come da noi trattato fuſti,
E medicato delle tue ferite,
Non lo uo replicar', perche tu'l ſai:
Ne come poſcia te fuggir preſtai
Quand'il Re'l conſenti per noſtri preghi,
Onde s'à preghi miei la libertade
Ti fu donata: con la uita inſieme,
Soſtien'ancor'che quei medeſimi preghi
Impetrin'el ſepolcro di colui
Che pregato da me, ti die la uita.

Regina

Fali. Regina non potrei ne vo negarti
Per li tuo benefici e del tuo Padre
D'esser tenut'a tè mentre ch'io viua,
E s'haurò sens'anchor dopo la morte.
Ma tu sai ben ch'i son'in forz'altrui
Et vbidir conuiemmi al mio Signore:
Si che non posso dimostrarmi grato,
Com'io vorrei, se non con le parole.
Et pur quand'io seguissi la tua voglia
Cagion sarebbe della mia ruina,
Ne'l mandato del Re si muterebbe,
Ma si farebbe per mill'altri modi.
Onde gli è meglio assai ch'i resti in modo,
Ch'io ti possa anchor'dar'qualche soccorso
Però raffrena'l doloroso pianto

Ros. Falisco poi che sei dispost'al tutto
Portar'al Re quell'honorata testa
Port'insiem'al crudele, e quell'e questa
Se tant'egli hà del nostro sangue voglia.
E se pur tu ne vuoi portar'sol vna
Porta la mia, non quella di Comundo:
Che non i morti, i viui pon far male:
Volget'adunque'n me: volget'il ferro,
Tagliate questa che vi puo far guerra,
Benche femmina sia; di questo ventre
In breuissimo tempo nascer ponno
Molti vendicator del sangue nostro,

Fali. I'non poss'altro far se non pregarti
Che tu stie patiente à quella legge,
La quale il vinto al vincitor'impone:
Io per meriti tuoi ver me ti giuro,

Pregare.

Pregare'l mio signor per la tua uita:
Rof. *Prega piu tosto lui per la mia morte*
Piu grata a me che questa vit'amara:
Fali. *Andian che farai fors'altro pensiero.*
Cho. *Giorn'infelic'al mio mal si secondo,*
Poi che la libertate
M'hai tolto, e post'in forz'al mio nimic.
O figliuol'alleuate
Al viuer casto, che ui fu si amico:
Quanto m'aggrau'il collo, questo pondo
Che gioua il cor pudico
L'opere giuste, e'l tanto amar' Iddio
L'officio estremo e pio?
Poi ch'hauete a seruir'a questi mostri,
Vedoue de mariti e figli vostri.
O diuin'alta mente che gouerni
Rotand'il cielo attorno,
Le volubili sfere: e cio ch'in quelle
E col vago variar de moti eterni,
Riuolgi in vn sol giorno
Il Sol, la Luna, e le minute Stelle:
E tante cose belle.
La luce al dì: e poi l'ombra alla sera
E fai tornar com'era
Ogni stagion, con ordin sempiterno
Sempre la rosa il maggio, il ghiaccio'l verno
Signor che desti'l senso a gli animali
Et insin nelle piante
Ponesti con tant'ordine la vita:
Increscati de miseri mortali
A i quali'l tuo sembiante

Donasti: e l'alta mente a te vnita
Sia la mia voce vdita
Io non ricuso di morir signore
Pur ch'io salui l'honore
Sacrato fin dalle mie prime fasce
Al santo matrimonio per cui nasce.

ATTO TERZO.

Albuino Re, Messaggieri, Rosmunda,
Coro, Nutrice, Falisco.

Alb. *Marauigliomi assai come Falisco*
Nostro prefetto delle torme equestri
Ch'andò a cercar la vergine Rosmunda
Non ci rechi di lei qualche nouella
Alqual comissi anchor che riportassi
Del Re Comundo la nemica testa:
E voi s'alcun nemico ancor ci resta,
Fatel morire e'l corpo suo gittate
A Corbi, à Nibbi, à cani, à Lupi, à gl'Orsi
Chi vuol regger imperi, stati, o regni,
Gli bisogna esser sopr'ogn'altro crudo:
Perche da crudeltà nasce'l timore
E dal timor l'ubidientia nasce,
Per cui si regge, e si gôuerna'l mondo:
Hor ecco un messaggier che uiene in fretta
Forse dirà qual cosa di Falisco.

Mes. *Eccoti inuitto Re, l'odioso teschio*
Che ti manda Falisco tuo prefetto
Qual serà presto nella tua presenza

Alb.

Alb. *I'lodo assai la vostra diligenza*
Segate'l Cranio & fatelo ben netto
E circondate d'or l'estreme labbra
Perche ne i piu solenni miei conuiti
Ber vo con esso per memoria eterna
Di si felice e glorioso giorno:
Ma dimme oue'l trouasti, o in che modo
Et come gl'era di ferite carco
E doue, nelle spalle ò nella fronte?
Mes. *Noi lo trouam' sepolto a piè d'vn monte*
Alb. *Come sepolto? è chi fu tant' audace?*
Che presumessi contra'l mio decreto
Di voler dar sepolcro à corpo alcuno?
Mes. *Rosmunda fu con le sue proprie mani,*
Alb. *Rosmunda ou'è? sarebbe mai fuggita?*
O pur è stata da Talisco presa?
Mes. *E stata presa, & è qui poco adietro,*
Alb. *O quant' è'l ciel benign' alle mie voglie?*
Narrami apunto come andò la cosa
Mes. *Noi cercauan' di lei pel bosco folto*
Et vn de nostri ch'era forse andato
A spogliar corpi morti'n la campagna
Disse hauer' visto, dou'un fonte bagna
L'herba dintorno, due femmine sole
Vestir' vn' morto ricoprir di terra,
Noi poscia andand' al dimostrato loco
Ci scontramo in Rosmunda e'n altre donne,
Che tornauan al bosco con gran fretta
Su'l primo a punto rosseggiar de l'alba?
Falsco'ntese quell esser Cimunde,
Ci mandò presto à tagliarli la testa.

Questo trouam'in vna ricca vesta
Giacer'inuolto, che l'hauea Rosmunda
Spogliata à se, per honorar'il Padre.

Alb. *Ma tu non hai narrato quante, e quante*
Ferit'haueß'il mio nemico morto.

Mes. *Eron'le piaghe molt'aspre e profonde*
Nel petto, nella faccia, e nella gola.

Alb. *Questo creggio, perche con questa spada*
Gli detti colpi assai ch'eron mortali,
E'l minimo di lor'harie potuto
Qual si voglia fort'huom mandar sottera.
Ma ecco che costor venuti sono.
Rosmunda, guarda a non negarmi'l vero
Se'tu colei che seppellia Comundo?

Ros. *Perche deggio negarlo? i'son'quel'essa.*

Alb. *Erati noto'l mio comandamento?*

Ros. *Perche non? sendo a tutti manifesto?*

Alb. *Adunque tu se stata tanto ardita*
Ch'hai dispregiata & rotta la mia legge?

Ros. *Piutosto alti diuini alti precetti*
Di quel Signor che regge l'vniuerso,
Mi par da vbidir; ch'al tuo decreto,
Che da tre giorni in qua nel mondo nacque
E nacque come'l suo fattor mortale.
Ma quei ch'eternalmente al mondo furo,
Che ci comandan sepellir' i morti,
Nacquer com'el fattor suo immortali.
Questi fur che la gelida paura
Del giouinetto petto discacciaro:
Questi fra corpi morti mi mandaro
Pel horribil silentio della notte.

E se

E se moro per lor anzi il mio tempo,
Non mi fie danno: anzi mi fie guadagno:
Ch'vtile è sempre mai vscir di vita
A quel, che viue in molti mal'inuolto:
Si che'l morir' a me non sarà doglia,
Ma doglia ben mi fia veder colui,
Che mi vestì delle terrene membra,
Non poter io vestir di poca terra:
E s'in dargli sepolcro stolta fui,
(Cosa ch'a me non parue) non ricuso
Della stultitia mia portar la pena,

Cho. *Ben dimostra l'inuitta tua fortezza*
L'inuittissimo sangue, onde sei nata
Che non può sottoporsi a cosa aduersa:

Alb. *La souerchia alterezza al fin' ruina,*
Piu volte ho vist' vn gran destrier feroce
Nel suo veloce, e furibundo corso,
Esser tenuto con vn picciol freno.
E fortissime naue'n mezo all'onde
Tenersi contr'al gran soffiar' dei venti,
Da poca fune, con ritorto ferro.
Non si conuiene alla seruil fortuna
Vsar superbia contr'al suo Signore.
Tu non contenta del commesso errore
Nella presentia mia di ciò ti vanti,
Come di cosa gloriosa, e degna:
Ma, se di questo non riporti pena,
Non poss'io mai portar corona in testa.

Ros. *Piu tosto volsi satisfar coloro*
Che mi fur cari, e che mi fecer' bene
Come che sien' passati all'altra vita.

E con cui deggio dimorar' mai sempre,
Ch'à te da cui non hebbi altro che male.

Alb. *Orsu lasciamo andar tante parole,*
Menate queste donne a quella tenda,
Ti manderò ben presto da coloro
Che ti fur cari, e che ti fecer bene.
Ben mostra l'alterezza di suo padre:
Ma per mie se gliela trarrò di testa:
Ver'è ch'ancor non hò deliberato
Qual'è'l supplicio ch'io gli voglia dare

Fali. *Inclito Re non è si graue pena*
Che non sia leue per punir colei,
Che non vuol vbbidire à tuoi decreti
Ma le donne son donne: e non s'acquista
Nessuna lode per la morte loro.

Alb. *Ma non debb'io punir quel che m'offende?*

Fali. *Poss'io teco parlar liberamente?*

Alb. *Liberamente dì ciò che ti piace.*

Fali. *I' non nego ch'e'l premio, e che la pena*
Sien due ferme colonne, in cui s'appoggia
Ogni Regno, e gouerno delle genti.
E come l'vna delle due si frange,
Non ch'ambe: segue prest'alta ruina:
Ma ben dico ch'al Re piu si conuiene
Esser' auaro nel punire: e largo
Nel premio, ch'in quel largo, e'n questo auaro:
Considera l'altezza oue tu sei
E che tutt'i tuoi fatti, e detti sono
Come'n con'petto delle genti humane:
Onde quanto è maggior la tua potenza,
Tanto minor licenza vsar conuienti:

Si ch'io direi più presto che facesse,
Quel ch'alla tua grandezza si richiede,
Che riguardar ciò che conuenga a lei,
Per non voler che la tua gloria oscuri:
E se pur pensi di punir costei,
Lascial'in vita, e fia maggior supplicio,
Che l'amplissimo tuo felice stato,
E la misera sua noiosa vita,
Le saranno cagion d'estrema doglia.

Alb. *Non mi dispiace questo tuo consiglio,*
E già per me non era io disposto
Di far morir' si bella giouinetta:
Ma s'haueua tirato driet' il male,
Come trahe Cecia vento à se le nubi,

Fali. *Il graue suo dolor, che la trasporta,*
Gli fe forse parlar quel che ti spiacque,
Ma mi dai tu licentia ancor che dica
Liberamente qualch'altra parola?

Alb. *Dourestí homai saper quanto ch'io t'amo,*
E come spesso mi consiglio teco:
Di senza dubitar quel che tu vuoi,

Fali. *Come tu sai, con gl'ampli Regni tuoi*
Il gran Regno de i Geppidi confina:
Potente di Città, potent'in arme:
Questo se s'aggiugnessi al nostro impero
Farebbe crescer' si la tua possanza,
Che contra te non reggerebbe il mondo:
Ma non veggio ad hauerlo alcuna via,
Per esser forte di montagne, e fiumi,
E pien di genti indomite e feroci,
Se non à prender tu costei per moglie:

Perciò che a lei la Signoria conuiene,
Cosi l'harai senza contrasto alcuno
Alb. *Come per moglie mia, sendo figliuola*
Del Re. Comundo mio mortal nemico?
Fali. *Non si de risguardare ire, o disdegno,*
Doue consiste l'vtil dello stato:
Poi quest'essend' in giouenil etade:
Come tenera cera'n le tue mani
Prenderà quella forma che vorrai,
Seguendo sempre tutte le tue voglie:
Ne dei pigliar' a sdegno perche l'ami
Molto colui, che la produss'al mondo:
Ma dei pensar che quel medesmo amore
Ti porterà, se li serai marito:
Dall'altra parte pensa'l graue danno,
Se'n quel Regno succede altro Signore,
Che tener ti potria mai sempr' in guerra,
Et pensa che non è minor vittoria
Con consiglio acquistar, che con la spada:
Si che non ti lassar' vscir di mano
Tanta vittoria che ti manda'l cielo
Alb. *Questo non m'er' ancor venuto in mente.*
Fali. *A questo non bisogn' altro pensiero,*
Che dargli effetto, & preparar le nozze
Alb. *Tu mi consigli adunque ch'io la prenda?*
Fali. *Io ti consiglio quel che veggio espresso*
Recart' vtilità quiete, & gloria.
Alb. *Son contento essequire'l tuo consiglio,*
Però Falisco prenderai la cura
Di parlar seco, & far quel che bisogna.
Fali. *Donne chiamate la Regina vostra,*

A cui

A cui parlar varrei
Presto, per ciò ch'el Re mi manda lei.

Cho. *Signor che regge'l cielo,*
Et tu pietosa Madre
Fà che triste non sien queste parole,
Sento nel cor' vn gielo
Che cose oscure, & adre
Dette saran, d'impallidir'el Sole,
Esci Regina: che parlar ti vuole
Falisco, & temo omei
Non rechi eterno pianto a gl'occhi miei.

Rof. *Se' vien per quel ch'io creggio,*
Io vengo volentieri,
Ch'haran pur fin' i duri miei pensieri.

Fali. *Piu volentier verresti,*
Se tu sapessi ben quel ch'io t'arreco

Rof. *Da tal tu ti mouesti,*
Ch'io so ch'altro che mal non porti teco

Fali. *Forse quel ch'io ho meco*
E miglior che non speri,
Et potrà farti ritornar com'eri

Rof. *Narram'adunque questo nuouo bene,*
Che tu mi porti come ch'i nol creggia

Fali. *Non creder che mi sien di ment'vsciti*
I benefici, ch'hebbi da tuo padre,
Et quei che riceuei dalle tue mani,
I quai portarò sempre'n mezo'l core
Mentre che di me stesso mi ricordi:
Et perch'io so che in la natura humana
Non si può ritrouar maggior difetto,
Ne che più spiaccia a Dio, che l'huom'ingrato,

Fra gli altri mal che fa questo peccato
Asciuga'l viuo fonte di pietade,
Le cui dolcezze hor quindi hor quinci sparse
Dann'adornezza, & nutriment'al mondo:
Ond'io per fuggir questo ho molte cose
Meco riuolte: & finalmente parmi
Hauer trouat'il modo a satisfare
Alli meriti vostri in qualche parte,
Et quest'è ch'ho impetrato con mie preghi
Dall'adirato Re, che non v'uccida.

Rof. *Apunt'impetrat'hai dal tuo Signore*
El contrario di quel ch'io desiaua.

Fali. *Com'el contrario: qual è'l tuo desio?*

Rof. *Uscire presto fuor di questa vita.*

Fali. *Ah non dar loco tant'alla tua doglia.*

Rof. *Nessun'altra speranza m'è rimasa.*

Fali. *Non dir così Regina, che la morte*
L'ultima cosa è delle cose horrende.

Rof. *Anzi è riposo, & fin'a gl'altri mali.*

Fali. *A color che non han rimedio alcuno.*

Rof. *Et io son'vn di quei senza rimedio.*

Fali. *Forse che nò, non sai che volge'l cielo.*

Rof. *Volger per me non può se non martiri.*

Fali. *Dopò la pioggia'l Sol tal'hor appare.*

Rof. *Io non spero già mai vedere'l Sole.*

Fali. *Quando tu harai le mie parole intese,*
Forse'l vedrai per quest'oscura nebbia.

Rof. *Dio voglia: hor fammi tue parole conte.*

Fali. *Regina io non ti porto solamente*
La tua salute: ma la patria, e'l Regno
Con amplissime nozze, & queste sono

Che'l

Che'l mio Signor ti vuol pigliar per moglie.

Rof. *Deh non prender diletto in altrui doglie,*
Che non è cosa degna al vincitore
Motteggiar nella morte de prigioni:
So che ti manda'l Re per la mia pena,
Et non per nozze, che non mi torrebbe
Per moglie, & io men lui per mio marito:
Si che fa quanto vuoi quel che t'ha imposto.

Fali. *Non dir così Rosmunda ch'io non sono*
Huom, che si rida degli altrui dolori:
Il Re m'ha imposto ch'io ti debbia dire,
Com'el ti vuol per sua diletta sposa,
I' mi credea che di sì bella gratia
Tu douessi leuar le mani al cielo.

Rof. *I' non reputo gratia, anzi disgratia*
Il douer esser moglie di colui,
Che n'ha distrutti, & ha le man ancora
Calde, & stillanti del paterno sangue:

Fali. *L'animo grande è sempre da lodare,*
Ma non quel che se stesso non cognosce,
Però che l'vn' innalza il possessore,
L'altro l'abbassa, & spesso lo ruina:
Non bisogna pensar quel che già fusti
Regina, & figlia del gran Re Comundo,
Ma come tu se' giunta in forza altrui,
Et fatta serua di colui, che hà uinto,
Ilqual oltre che può torti la vita,
Ilche non curi, o mostri hauerlo a caro,
Ti può serua tener nel suo palagio,
Et far per forza alle tue regie mani
Spazar i pauimenti, & gli altrui letti

Spogliare,

Spogliare, & riuestir di seta, & d'oro,
Et in altri duri offici affaticarti:
O ver per moglie al piu vil seruo darti,
Con cui ti conuerrà torcendo il fuso
Miseramente guadagnarti il pane:
Pensa, & ripensa ben quel che tu fai.
Et non lasciar che ti trasporti l'ira
In loco tal che ritornar non possa:
Se tuo padre morì nella battaglia,
Questi son frutti che la guerra porta
Sempre a migliori: & questo è quel che volse
Far egli ad altri, e non sofferse il cielo,
Si che apri gli occhi, & riconosci bene
La tua ventura che t'appar dauanti
Ros. *Ben conosco Falisco che procede*
Ciò che mi parli da perfetta mente
Volta tutta a pensar nel nostro bene,
Et di questa pietà che tu mi mostri
Prego Iddio, che per me gratie ti renda,
Hor breue ti rispondo a quel ch'hai detto,
Et prima pensar voglio a quel ch'io fui,
Per non far cosa indegna al nostro sangue,
Hor l'alma è in libertà se'l corpo è preso,
All'infelice vita che proponi
Vi saperò ben io trouar rimedio,
Che ben sa poco chi non sa morire,
E in la miseria desiar la vita
E grdue mal consperso di dolcezza,
Et buon acquisto è perder la speranza:
Si che non prender piu fatiche in vano,
Che tal nozze non voglio in modo alcuno.
Io non

Fali. *I'non accetto questa per risposta,*
Ma voglio andar piu presto per vedere,
S'Almachilde è tornato con le prede,
Ch'andò di la dal Mincio in su la riua
Di Benaco à predar tutto il paese.
Ros. *Almachilde è tornato, o Almachilde*
A che tempo vien tu per darmi aiuto?
Fali. *In questo tempo ui potrai pensare,*
E consigliarti ben con la ragione,
Et tornerò per la risposta certa.
Nut. *A me non piace questa tua risposta.*
Ros. *A me non piacque anchor la sua proposta.*
Nut. *Ma che cosa miglior potea preporre?*
Ros. *Ogn'altra cosa era miglior di questa.*
Nut. *Come ogni cosa? tu non pensi al tutto,*
Ne'puoi pensarlo ben, perciò ch'hai posto
Il fren della ragion in man dell'ira
Ros. *Vero è ch'hò aggiunto l'ira alla ragione,*
Ma in man della ragion post'hò il gouerno,
Et poscia à quello subministra l'ira
Incitamento, & spron della fortezza
Nut. *L'ira è vna bestia indomita, & superba,*
Nimica della pace & di consiglio,
E non vuol pari à se, non che signore,
Et come nube offusca l'intelletto:
Si che disgiungi lor, però ch'insieme
Stanno cosi come con acqua foco.
Ros. *Tu mi consigli adunque ch'i' diuenga*
Moglie di quel che mi dicea Falisco.
Nut. *Questo mi pare il meglio in tal fortuna.*
Ros. *O Dio del Cielo, o Stelle, o Sole, o Luna*

Volete

Volete voi ch'i' prenda per marito
Vn, che guardar non posson gl'occhi miei,
Nemico & destruttor del sangue nostro:
Prima la terra s'apra, & mi diuori,
Ch'i'mi ritroui mai congiunta à quello.

Nu. *Figliuola se tu fussi in libertade,*
O potessi esser moglie di qualch'vno,
Ch'hauessi à vendicar le nostre offese,
Non ti consiglierei torre Albuino,
Ma che puoi tu far altro in questo caso?

Ros. *E'non giacerà mai nel letto mio.*

Nut. *Non dir così, perciò che far nol poi,*
S'egli vorrà giacer sopra il tuo letto
Dimmi come tu poi vietargli questo
Hor che condotta sei nelle sue forze?
Quanto è fauio colui che sà disporsi
Accommodar la voglia alla fortuna,
Pensa pensa figliuola quant'è meglio
L'esser moglie di Re, che concubina,
E non è cosa alcuna che si cara
Si debba custodir quanto l'honore,
Ilqual con molta cura e diligentia
Si pena ad acquistar molti e molt'anni,
Et a perderlo poi vi basta vn'hora:
Questo come si perde, à noi non resta
Che perder altro, & è di tal costume
Chel non si lassa racquistar po mai,
Ne solamente il rifiutar costui
D'honor ti priua, & libertà ti spoglia:
Ma queste nostre misere fanciulle
Darai in preda ad affamati lupi,

Ch'insin

Ch'infin nel grembo dell'afflitte madri
Verranno a disfogar le voglie loro,
E se ben tu moriffi il che tu mostri
Hauer in tuo dominio: e non fie forse.
Non resterà che queste pouerine
Non fien stratiate poi villanamente,
Ma se tu prendi questo per marito,
La pudicitia tua primieramente
Sarà faluata: e quella di costoro,
Appresso impetrarai la sepoltura
Piu facilmente a l'infelice padre,
Il che tanto t'è fiffo nella mente,
E se pur sei disposta al vendicarlo,
Meglio far lo potrai sendo Regina,
E moglie d'Albuin: ch'essendo serua:
Si che à testa se vuoi perder l'honore,
La libertà, la uita, e'l regno insieme,
E por quelle agnelette innanzi à i lupi,
Queste innocenti e misere fanciulle
La salute di cui da te depende,
Et in te parimente stà, se vuoi
Saluar te stessa con costor insieme,
Ciascuna delle qual, come tu vedi,
Desiderosa che si facci questo
Con lagrime e sospir tacendo prega.

Rof. *Non creggio mai poter toccar costui.*

Nu. *Ciascun fa di se stesso ciò che vuole,*
Pur che l'animo fermo sol disponga.

Rof. *Conosco ben che tu m'hai detto il vero*
Come che duro sia il poterlo fare,
Pur il farò, che non m'increfce manco

Delle vergogne, e stratij di costoro,
Che delle proprie mie vergogne e danni,
Però prendendo il tuo voler per guida,
Seguirò le vestigie del tuo senno,

Cho. *Quanto val vn consiglio, che sia buono,*
Che veramente quel si può dir buono,
Che reca al suo signor vtile, e gloria,
Alli popoli poi salute, & pace.

Nut. *Ecco quest'è Falisco che ritorna*
Per riportar al Re la tua risposta,
Hor accompagna il volto alle parole,
Accio che scontezza non dimostri.

Ros. *Questo molto repugna a mie costumi*
Auuezza a dir il ver dal dì ch'i nacqui,
Si che rispondi tu quel che ti piace.

Nut. *Ben risponder poss'io, ma quest'è nulla,*
Se non confermi tu ciò ch'io rispondo.

Ros. *Di ch'io confermerò quel che dirai.*

Fal. *Io son tornato a te, com'io ti dissi,*
Per saper chiaramente il tuo volere,
Et riferire al Re ciò che ti piace.

Nut. *Falisco, poi che passion da parte*
Pose Rosmunda, & riconobbe, & vidde
Che'l tuo consiglio era la sua salute,
Però gratie ti rende, & è disposta,
Et pronta in tutto di voler seguirlo.

Fal. *Quanto prudentemente hauete detto*
Quanto piacer n'haurà, tu quanto bene?
[illegible] diamo adunque al Re, perche le nozze
[illegible] celebrar in questa sera.

Ros. *[illegible] sera?*

Quelle

Cho. *Quelle cose, che son salubri, & buone,*
Mai non si possan far troppo per tempo.
Nut. *Rosmunda non disdir a quel ch'e' vuole,*
Che quanto prima tu sarai Regina,
E fuor di seruitù, tanto fie meglio
Per te, ne peggio ancor sarà per noi.
Ros. *Fa pur come tu vuoi.*
Nut. *Andiamo adunque, hor va Falisco auante,*
Et noi ti verren dietro tutte quante.
Cho. *Ciascun che regge, prenda*
Essempio da Rosmunda
Et contempli la vita
De Regi alti, & illustri:
Costei era Regina
Non sono ancor tre giorni,
Dipoi prigion, & serua
Peruenne nelle mani
Del suo crudel nimico,
Et hor di nuouo'l fato,
Che sempre'l mondo varia,
L'ha congiunta per donna
Al superbo Albuino,
Che gli da la Corona
Di tutti i regni suoi:
Così piace à chi regge
Che ben & spesso'l mal pel ben s'elegge.
Quanto si vede chiaro,
Non poter ritrouarsi
Fra le cose terrene
Cosa che troppo duri.
Muoue l'alto motore

Il primo ciel'eterno
Della bell'Aurora
Infino all'Occidente;
Questo con egual corso
Rapisce' sette cieli
Nella contraria parte
Del lor natural moto,
A queste sette sfere
E colligato'l fuoco
L'aria, la terra, & l'acque
Et ciò che dentro è inchiuso
Fra la Luna: & la terra,
Laqual per suo costume
E immobile, & ferma,
Et quel che la produce
In breue si corrompe,
Perciò che sempre'l frutto
Del suo natiuo seme
Si ritien la natura,
Che breuissimo tempo o nulla dura.
Simili sono i Regni
Et le superbe mura
De nostri ampi palazzi
A i nidi delli Aragni,
I quai legati sono
Infra palustri Canne
Quest'ogni picciol vento
Rompe in diuerse parti;
O vero a quei che posti
Fra raggi delle rote
Che l'acqua, o peso aggiri,

Perciò

Perciò che nessun moto
Stabile non si truoua,
Cosi'l fil de mortali
Dalle celeste sphere,
Onde legato pende,
Lo tronca'n mille modi:
Non puo tenersi'l ciel con human nodi.

ATTO QVARTO.

Almachilde, Coro, Serua, Rosmunda, Nutrice.

Alm. *Lasso quanto m'increſce*
D'essermi'n altra parte ritrouato,
Ch'alla mia donna haurei forse giouato:
Ma subito che'ntesi esser seguita
La battaglia aspra & ria,
Lasciata ogn'altra cur'i' son venuto
Per veder s'era presa, o pur fuggita,
O se per qualche uia
Poteuo dargli'n tal miseria aiuto:
Hor da Falisco ho hauuto
Come l'è presa: o miserabil fato.
Donne che fate voi: dou'è Rosmunda
Che fu vostra Regina?

Cho. *O Almachilde l'è ben qui vicina.*

Alm. *Ite dunqu'a trouarla & per mie parte*
Diteli, ch'i'son qui fermo & disposto
Di por la vita per la sua salute,
Ne viuerò se'n piu sicura parte

Non la ripongo: & son per trarla tosto
Di quest'amara & dura seruitute,
Et ditegli pian piano: & stat'astute.
Acciò che medicina
Gli sien queste parole & non ruina.

Cho. *O Almachilde'l tuo soccorso è tardo,*
Perciò ch'allei fu forza
Trouar'altro soccors'alla sua vita

Alm. *Di tal tardezz'ancor mi struggo & ardo,*
Ma'ciel, che tutto sforza,
Ne fu cagion': hor chi gli hà dato aita?

Cho. *Dura necessità: che sempr'ardita*
Rende la gente ne perigli estremi,
Questa de primi bei pensier supremi
La suolse: & die per moglie ad Albuino.

Alm. *O mio crudel destino:*
E uer quel che voi dite?

Cho. *A che detto l'haurei non fend'el vero?*

Alm. *Dite albuin' quel fiero,*
Che di crudel ferite
Gl'vccise'l padre: e se gl'onte e dispetto?

Cho. *Quest'è proprio colui: non te l'ho detto?*

Alm. *O dura mia fortun' oue mi scorse*
Nel mio maggior bisogno?
Quanto meglio saria ch'i' fusse morto?
S'io non ero lontan non saria forse
Quest': ond'io mi vergogno,
Ne spero piu giamai d'hauer conforto,
Ma che l'indusse lasso a farmi torto?

Cho. *La seruitù, la tema dal honore,*
Le minacce del Re, l'ardente amore

Di

Di noi, & mezzo'l buon Falisco è stato.
Alm. *Anzi pur scelerato,*
Non sapeu'ella poi,
Ch'era qui presso chi tanto l'amaua.
Cho. *Spesso ti ricordaua,*
Ma tutt'i dolor suoi
Eron presenti, & certi, & tu lontano
Eri col tuo soccorso: & forsen'vano
Alm. *O misero Almachilde, hor è ben volto*
Ogni tuo riso'n pianto,
Hor sei condott'in vn dolor'eterno,
Hoggi dolce pensier dal cor t'è tolto
Perdend'il viso santo
Che della vita tua sied'al gouerno:
Quinci l'acerbo tuo stato discerno,
Quando vedrai giacer'in gremb'altrui
La bella tua Rosmunda: adunque voi
Potrete mai veder l'occhi miei lassi?
Per mill'horribil passi
Mille perigli & morti
Fui riseruat'adunque a tanti guai, &
Non piaccia à Dio che mai
Lo veggia o lo comporti,
Et s'ogni aiuto è scarso
Alli vicini danni
Questa mia destra mi trarrà d'affanni.
Ser. *O Dio se sei nel Ciel come si crede,*
Et hai la cura dell'humana gente,
Come comporti queste cos'horrende?
Cho. *Che cosa ti fa dir si gran parole?*
Ser. *Care sorelle mie, ch'haggio veduto?*

Cho. Lasa dolente à me ch'hai tu veduto?
Ser. Vedut'hò cose da scurare'l Sole.
Alm. Haime ch'i tremo tutto di paura
Che Rosmunda non habbi qualche male,
Cho. Deh per tua fe non ci tener sospese.
Ser. I'uel dirò benche m'induca horrore
Solamente'l pensar non ch'il narrarlo.
Giunta che fu Rosmund'al padiglione,
Et fatt'honor al Re come conviensi,
Da lui fu lietamente riceuuta,
Et poco stando poi si fece auanti
Falisco; & fatt'ogni huom tirar da parte
Cominciò prima a dir certe parole
Laudando il matrimonio; & questo detto
Si vols'alla Regina, e la richiese
S'era contenta prender per marito
L'inuittissimo Re de Longobardi,
Ella con gl'occhi vergognosi & tardi,
Vermigl'in faccia risguardand'in terra,
Dopo certo silentio gli rispose
Con tremebonda voc'esser contenta.
Quiui riuolt'al Re simil domande
Fece, chiedendo se volea Rosmunda.
Ed ei rispose si senza tardare,
Et trattosi di man'un ricc'anello
Lo pose'n dito alla Regina nostra,
Et fatto questo, quel terribil suono
Cominciò delle trombe'l qual sentisti,
Et ribombauan tutte queste valli.
Poscia poste le mens'innanzi a loro
Furon recate'n oro & in argento.

Varie viuande & pretiosi uini:
Hor giunt'al fin della superba cena
Albuin comandò ch'vn suo poeta
Cantassi le sue lode'n su la lira.
Costui cantando molti egregi fatti
Disse'n tra gl'altri come'n la battaglia
Vccise con suo man'el Re Comundo,
Nel cantarsi di quest'alla Regina
Scendean da gl'occhi per le belle guance
Lacrime, che parean'vna rugiada
Scesa la notte infra vermiglie rose,
In guisa tal che non fu alcun si crudo,
Che riguardando lei tenessi'l pianto
Saluo ch'el Re: ch'essend'insuperbito
Dalla laude: & dal vin'enfiato, & caldo
Disse allo scalcho che portar douesse
La nuoua tazza, acciò che questo giorno
Fuss'honorato da ciascuna parte,
Et ecco: oime mi raccapriccio tutta,
Et la voce mi manca à referirlo.

Cho. *Ma ch'esser puo che tanto ti commuoue?*

Ser. *La tazz'era del teschio d'vn huom' morto.*

Cho. *Oime tu narri vna cosa da fere.*

Ser. *Albuin preso quest'horrendo vaso*
L'empie di vino: & sorridendo disse.
Comund'i'pong'alle discordie nostre
Per tutto fine: & fo con teco pace
In quest'allegro di beuend'insieme;
Cosi detto le labbr'al teschio pose,
Et beuue la piu parte di quel vino,
Dipoi riuolto'n verso di Rosmunda,

La qual per non veder si horribil cosa
Volt'hauea'n drieto la dolente faccia,
Et diss'ecco la testa di tuo padre,
Beui con essa, & seco ti rallegra.
La misera condotta in questo loco
Piangendo refuggia si duro bere,
Et quanto piu fuggia tanto piu forte
Instaua con minacci'alte e superbe,
Finalmente espugnata ben tre volte
Con la tremante man volse pigliare
L'amara tazza: & tante volt'abbassò
Vinte dalla pietà cascor le mani
Al fin el Re le prese & alla bocca
Di lei le pos': onde sforzata & vinta
D'indi beueo piu lagrime che vino.

Cho. *O miserande nozze o duro caso*
Ma cosi auuiene a chi de suo'nemici
Si fida, & ponsi nelle forze loro.

Alm. *Ma che seguì dipoi della Regina?*

Ser. *Altro non sò che come fur leuati*
I'me ne venni qui: lassando lei
Che'nsieme con el Re n'andaua al letto.

Alm. *Mo veggiò la Rosmunda, & la Nutrice*
Ch'escon di fuora: o Dio ch'esser po questo?
I'mi vogli'appressare'nuerso loro.

Ros. *Per seguir le vestigie del tuo senno.*
Come conuiensi a giouenil etade,
Beut'hò dentro'l teschio di mio padre.

Nut. *Chi harebbe mai pensato che costui*
Fusse si crudo & horribil fiera?

Ros. *O misera Rosmunda: hor che far deggio?*

E questo

E questo'l capo sopr'ogni altro degno?
Che d'oriental gemme & d'or'ornato
Dettero vn tempo le leggi a tutto'l mondo.
Tu non fusti creato a questo officio
Per esser tazza, doue'l tuo nimico
Beuessi'nsieme con la figlia tua,
Poi che l'empio Albuin t'ha fatto vaso,
Vaso prima sarai d'amaro pianto
Che ti verso hor pe gl'occhi, & di poi vrna
A i miserabil cener di Rosmunda,
E tu, che col tuo petto mi nutristi
Dal dì ch'vscì del infelice uentre
Ventr'infelice, & piu infelice'l parto,
Porgi l'estremo aiuto a tanto officio
Et da sepolcro à chi già desti el latte.
Come morta sarò ardi'l mio corpo,
Me'che tu puoi in si doglioso stato,
Et quelle poche cener, vi saranno,
Raccogl'insieme, & drento à questa testa
Riponle: acciò che in quel medesimo loco
Habbin lor fine, ond'hebber nascimento,
Et fatto questo portale à Almachilde
Pregandol da mia parte cosi morta
Che quest'infelici ossa di mio padre
Et le misere cener di Rosmunda,
Com'ei sa ben pur gia detta sua moglie,
Voglia mandar al patrio antico seggio
Fra li Geppidi miei diletti & cari,
Acciò ch'in libertà stie viua & morta.

Nut. *Oime donne, oime presto soccorso,*
Su aiutate la nostra Regina,

Che tramortita m'è cascata in braccio:
Gia il sangue per le vene si fa giaccio,
Se non porgete aiuto alla sua uita.
Alm. Oime Nutrice oime
Che crudo caso è questo?
Viuer non voglio anch'io,
Se non è uiua quella,
Che teneua'l cor mio:
Ma prima uo passare
Con questa spada il core
A quell'empio signore,
L'ira del vendicare
Vinca il graue dolore.
Nut. O giouine, Rosmunda è tramortita,
Non correr a furor, perche sarai
Dalle guardie del Re tagliato a pezzi.
Alm. Et di che può temer chi morir vuole?
Nut. Se sei disposto a vendicar costei,
Non nego che l'ardir tuo possa assai,
Com'è noto a ciascun, ma li bisogna
Hauer qualch'altro aiuto oltra le forze.
Alm. Qui basta sol l'ardir, perche la forza
Aita i forti, e i timidi discaccia.
Nut. A quel, ch'aggiunge con le forze il senno,
Ogni impresa felice gli succede,
Vecchi consigli in giouenil fortezza.
Alm. Disposto son di far come tu vuoi,
Pur ch'uccid a Albuin, & facci presto,
Morto che gli è non curo la mia uita.
Nut. Tu poi far presto, & ben queste due cose
Vccider lui, & poi saluar te stesso

Con

Con costei qui, & tutte quante noi.
Alm. *E'l non si disiò mai cosa alcuna,*
Quant'io disio la morte di costui,
Horsu ditemi presto questo modo;
Nut. *Entrian qua dentro à queste prime tende,*
Perche sian qui negli occhi di ciascuno,
Su donne su deh riceuete in braccio
Queste regali, & miserande membra,
Doue si serba ancor la nostra speme,
Et voi sorelle, & figliuole dilette
Nel cui tacer post'è la vita nostra
Insieme con la vostra, hor siate sagge
Et quel ch'hauete vdito sia sepolto.
E non è cosa alcuna infra noi donne
Che ci faccia piu belle che tacere,
Qual s'altre volte v'è stato adornezza,
Hor v'è necessità, salute, & gloria;
Ne v'incresca aspettar nostro ritorno,
Et se pur qualche strepito sentissi,
Perche qualch'vn, entrar volessi dentro,
Tenetel'in parole con qualch'arte,
Et non restate di pregar' Iddio,
Che porga aiuto all'opere pietose
Cho. *Oime madre mia gli occhi volgete,*
Se piu di rimirare
Sofferir ponno, inuerso la Regina:
Le belle guance sue terra vedete;
A cui non fur mai pare
Tenera neue o rosa mattutina;
La voce alta, e diuina
Mancata, & chiuse le lucenti stelle;

Deh come non si suelle
O duro fato il core à tutte quante,
Se mort'iui ne mostra il suo sembiante.
Rettor del ciel se dopo il freddo verno
Ordinasti la vaga Primauera,
E dopo pioggia'l Sole;
A che seguire'l nostro duol'eterno?
Della tu'alta sphera
Pon mente chi quà giu t'honora & cole,
Pon mente alle parole
Honeste, & pure: & la Regina nostra
Salua: & poi ne dimostra
Nel braccio d'Amachilde il tuo potere
Per liberarne hormai da queste fere,
Vedi Signor cortese adunque sia
Di quel che t'haggio chiesto
Che'l dolce fior della mia verd'etade
Ti dedico, & consacro, & mai non fia
Che col cor sempre honesto
Vergine non osserui castitade,
Sie la tua gran pietade
Ver me riuolta semplicetta, & pura:
Et haggia alquanto cura
Alle nostre miserie a i nostri affanni
Scusando i tener miei giouenil anni.

ATTO QVINTO.

Serua, Rosmunda, Coro.

Ser. *Leuati su Regina*
Che Dio ha posto fine

Al tu'aspro tormento,
Perche Almachilde ardito
Ha tagliato la testa
Al Re ingiusto & crudele,
La qual riporta seco.

Rof. *Come, o Signor del Cielo?*
Questo creder non posso,
Che gratia immensa, o Dio
Quanto son io tenuta
Di ringratiarti sempre?
Per tua fe non t'incresca
Narrarmi prestamente,
Quand' & in che modo è morto.

Ser. *Almachilde è stato esso*
Tuo fido & caro amante,
Quel ch'hà morto Albuino.

Rof. *Come potrò io mai*
Rimunerar costui;
Ma dimmi'l modo apunto.

Ser. *Per consiglio, gli die la tua Nutrice,*
Come se fosse vna nostra donzella,
Si vestì tutto di femminil panni:
La giouin' età sua, l'oscura notte
Amica sempre de gli humani inganni,
Gli veli che gli haueua al capo auuolti
Lo trasformar' in guisa che noi stesse
Lo potenam' conoscer con gran pena,
Così passammo senz' alcun contrasto
Per mezzo della guardia & gent'armate
Sien dentro nella camera Regale,
Era Albuin prostrato sopra'l letto

Nel

Nel proprio modo come lo lassasti,
Ma di piu alto sonno addormentato,
Che cel mostraua il suo russar si forte
Io guardaua alla porta, & la nutrice
Con l'vna mano, & l'altra le cortine
Alzaua, allhor il giouin con la spada
Ch'occulta hauea portata à tal vfficio,
In quello spatio ch'io mi volsi addrieto
Per non vederlo, gli tagliò la testa;
Et fatto questo vn gran fiume di sangue
Con maggior copia di uino, & di schiuma,
Dal singultante tronco giù uersare
Vidi, il petto anelar come in fornace
Quando tal'hor il gran soffiar del vento
Escie di fuor per le bouine pelli;
Tal appariua quella atroce testa,
Qual quella della Vipera o Serpente
Che spesso l'arator col vomer fende,
Cosi tagliato quell'horribil teschio
Ci fe paura, perche ben tre volte
Sue sanguinose luci ne' nostri occhi
Riuolse, aprì la bocca, & battè i denti,
Et morto ritenea quella fierezza
Ch'hauea quand'era uiuo, & quel horrore:
Almachilde lo prese per la barba,
Et dentro à certo panno lo riuuolse
Sol per portarlo nella tua presentia.

Ros. *Tu sei pur Dio nel ciel, com'ogn'vn crede,*
Et hai la cura dell'humane cose,
Et porgi aiuto all'opere pietose.

Cho. *Ciascun che regge impari*

Dal

Dal dispietato Re, che morto giace,
Al non esser crudel, che a Dio non piace.
Chi vuol il regno suo gouernar bene,
Con la pietà gouerni;
Perche pietà l'immenso amor produce
Negli human petti, & l'amor la concordia,
Costei sola mantiene
Et accresce gli Stati, & fagli eterni:
Da l'odio la discordia
Nasce, & di lei inimicitie, & sdegni
Cagion sol di distrugger tanti Regni.

IL FINE.